

GIULIANA MUSSO

## Perdere un figlio in Afghanistan tre madri e tante domande senza risposta

**MIO EROE**, testo, regia e interpretazione di Giuliana Musso. Scene di Tiziana Di Mario. Musiche di Andrea Musto. Prod. La Corte Ospitale, RUBIERA (Re).

IN TOURNÉE

Se il bene assoluto non esiste, come possono esistere eroi, ovvero creature esenti da pecche, anche minime? Non ci sono eroi, dunque, nel monologo che Giuliana Musso ha scritto partendo dalle biografie di alcuni dei ben 53 soldati italiani uccisi in Afghanistan durante la lunga e infruttuosa missione Isaf, durata ben quattordici anni. Il punto di vista scelto dall'artista è quello delle madri di quegli alpini caduti: donne che, refrattarie all'immagine della *mater dolorosa* ripercorrono certo il dramma vissuto, rievocano fanciullezza e adolescenza dei propri ragazzi, ma, soprattutto, riflettono su quanto è accaduto, interrogandosi sul senso di una missione "umanitaria" tramutatosi ben presto - o forse già così progettata - in vera e propria guerra.

La Musso - un'ampia gonna e un golfino scuro, i capelli raccolti - incarna tre diverse madri, tre differenti modi di confrontarsi con la tragedia. Un prato verde, qualche fiore di plastica e rose di carta ricreano quella "valle delle rose" in cui le truppe italiane sono stanziati; tomi di vecchie enciclopedie costruiscono semplici sedili su cui l'attrice si siede, con pose e attitudini diverse, a suggerire l'individualità di ciascuna delle sue tre donne. Dalla mamma apparentemente rassegnata e quieta ma, in verità, tormentata da lucidissimi interrogativi su quanto è avvenuto al figlio; alla madre arrabbiata e inquieta che teme di essere oramai impazzita, perché ha il coraggio di chiedere ragione di una missione finalizzata ad annientare il terrorismo internazionale ma che, in verità, ha provocato più vittime di quante caddero nell'attentato delle Twin Towers; fino all'insegnante ignora su Internet per cercare notizie sul figlio e incapace di distinguere davvero il bene dal male.

Tre differenti modi di affrontare una situazione dolorosa accomunati non tanto dalla medesima tragedia, quanto dalla testarda lucidità e dalla integra razionalità nel riconoscere responsabilità e incoerenze, colpe e menzogne. Perché, ci dice Giuliana Musso con l'intelligenza e la sensibilità che le sono proprie, la realtà è troppo complessa per essere semplificata con la creazione di "eroi": solo la lancinante lucidità del dolore permette di guardarla davvero e, per sopravvivere a questa sconcertante visione, rimane forse solo la musica. Ed ecco dunque la viola e il violoncello accuratamente disposti sul palcoscenico alla fine di uno spettacolo che non consente alcuna catarsi. **Laura Bevione**



## Intellettuali come cavie di un mondo in estinzione

**VITA DA CAVIE**, da *Magma (Spurious)* di Lars Iyer.

Drammaturgia di Marta Dalla Via. Regia di Nicola Cavallari. Scene di Davide Giacobbi. Costumi di Tania Fedeli. Luci di Alessandro Gelmini. Musiche di Francesco Brianzi. Con Marta Dalla Via e Nicola Cavallari. Prod. Teatro Gioco Vita/Festival "L'altra scena", PIACENZA.

Può sopravvivere in un mondo come il nostro la figura anacronistica dell'intellettuale che vive chiuso nel suo mondo fatto di citazioni, di riferimenti alti e nobili che solo lui e pochi altri sanno comprendere? E poi, ha ancora senso una figura come questa, o è destinata fatalmente all'estinzione, se non è capace di interloquire in un nuovo modo con la realtà che lo circonda? Queste sono alcune delle domande che sorgono spontanee dopo aver visto *Vita da cavie* di Lars Iyer, e liberamente tratto dal suo blog *Spurious*, riflessione che il filosofo inglese ha formalizzato nel suo romanzo *Magma*. Protagonisti, in scena, non sono più due uomini, come nel romanzo, ma una coppia, due intellettuali che borbottano sempre tra loro, parlando solo di libri, di scrittura, di modelli alti, come Franz Kafka o l'ungherese Bela Tarr, regista amatissimo soprattutto dai veri cinefili. I due vivono isolati dal resto del mondo, in un ambiente claustrofobico, dove la muffa, all'inizio confinata in un minuscolo spazio, piano piano prenderà il sopravvento, circondati da un divano, una *cyclette* e un mobile bar, spesso utilizzato per tracannare *cocktail*. A vegliare su di loro un maggiordomo scimmia, il musicista Francesco Brianzi, separato dai due da fili/sbarre e che alla fine avrà l'ultima parola, mentre i nostri due, povere cavie di un mondo in estinzione, dovranno necessariamente soccombere. *Vita da cavie* tra tragedia e commedia, offre allo spettatore un particolarissimo punto di vista sul nostro mondo in disfacimento, dove la cultura è destinata, suo malgrado (o anche per sua colpa), a essere sempre minoritaria. **Mario Bianchi**

## Le cortigiane felici e i rischi della libertà

**IL MIGLIORE DEI MONDI POSSIBILI**,

ispirato a *Candido* di Voltaire. Drammaturgia di Magdalena Barile. Regia di Simona Arrighi e Sandra Garuglieri. Scene e costumi di Antonio Musa e Francesco Migliorini. Luci di Roberto Cafaggini. Con Simona Arrighi, Luisa Bosi, Laura Croce, Sandra Garuglieri. Prod. Attodue/Murmuris, FIRENZE.

IN TOURNÉE

Come il giovane e ingenuo *Candido* di Voltaire indagava, con il suo bagaglio di idee filosofiche, ottimistiche e "candide", sulla qualità della vita, così quattro cortigiane, elegantissime, in un giardino, apparentemente lontano dai mali del mondo, cercano di vivere nel migliore dei mondi possibili. Le quattro donne, rese con precisa efficacia dalle quattro interpreti, sono asservite a Madame, una padrona che le domina e le protegge. Nel giardino le donne recitano (non a caso il *Candido* di Voltaire), vivono cercando di primeggiare per ottenere vantaggi e privilegi. Ma la Rivoluzione è alle porte. Quando Madame viene trovata decapitata, le cortigiane non hanno più nessuno per cui mettersi in mostra, si confrontano tra loro, conoscendosi veramente per la prima volta, ma si sentono perse, libere da quelle catene che le imprigionavano e, tuttavia, le rassicuravano. È al trattato *La servitù volontaria* di Etienne de La Boétie che la Barile si ispira, per spiegare come in ogni regime accade che una minoranza riesca a dominare e asservire quelle masse che si adattano a essere comandate. Con un ritmo serrato vengono così sottoposti agli spettatori i tanti temi filosofici sottesi al testo: la ricerca della felicità e la critica alle idee consolatorie religiose, la libertà, la giustizia, la natura, il male e il bene. Morta Madame, le cortigiane sono pronte ad accogliere nuovi padroni e nuovi feticci da adorare e si preparano a nuovi travestimenti. Sorridenti come sempre, ma impassibili, sono pronte ad affrontare l'ennesima trasformazione, grazie ai suggestivi costumi e ai simbolici oggetti di scena. Solo una di loro lascerà il giardino alla ricerca del migliore dei mondi possibili dove assumersi il rischio di vivere liberi ed eguali. **Albarosa Camaldo**